

I CLAN E LO STATO. Boss «pentiti»? Anche per la Procura non basta confessare i reati

La camorra: settemila boss

Camorra: 107 clan (30 nel centro di Napoli, 40 nella provincia, 12 nella provincia di Caserta, 10 in quella di Salerno); 6000 affiliati, circa 1000 fiancheggiatori; 50-60000 persone direttamente coinvolte.
Caratteristiche: Struttura orizzontale ed individualistica; carattere urbano; indifferente alle ideologie politiche; massimo controllo del territorio; scarsa propensione alle alleanze strategiche.
Attività principali: Centro Napoli: estorsioni, traffico e spaccio stupefacenti, toto e lotto clandestino, contrabbando sigarette, attività commerciali. Provincia di Napoli: appalti pubblici, estorsioni, rapine ai tir. Provincia di Caserta: appalti pubblici, traffico stupefacenti, truffe, ricettazione ed estorsioni. Provincia di Salerno: estorsioni, traffico stupefacenti, rapine ai tir.

Cosa Nostra: droga e politica

Cosa Nostra siciliana: 186 organizzazioni mafiose; circa 5.000 affiliati, decine di migliaia di soggetti che gravitano intorno alle «famiglie».
Caratteristiche: Struttura rigidamente verticistica e gerarchica (la cellula è la famiglia, intorno ad essa si forma la cosca, nella cupola sono rappresentati i capi delle cosche); collegamenti sviluppati su tutto il territorio nazionale e con i sistemi criminali di altri paesi; forte condizionamento nei confronti delle istituzioni; alto grado di infiltrazione nella politica, nell'imprenditoria, nelle libere professioni, nelle burocrazie statali e locali.
Attività: Traffico internazionale della droga, estorsioni, ingresso in attività legali tipo le costruzioni, i servizi, e l'agricoltura; estorsioni. **Provvedimenti antimafia:** 17 Consigli comunali sciolti e 17 consiglieri rimossi dall'incarico.

'Ndrangheta: i più sanguinari

'Ndrangheta: circa 150 clan, oltre 5.500 affiliati (3.500 provincia Reggio Calabria; circa 1.000 provincia Catanzaro; oltre 800 provincia Cosenza).
Caratteristiche: Struttura verticistica e «familiaristica» (intorno ad un gruppo familiare si sviluppa la ndrina, a capo della quale vi è il «capo bastone». La «commissione provinciale» è formata dai capi delle «ndrine»; grande capacità di infiltrazione nelle istituzioni; grande capacità di radicarsi anche fuori dalla Calabria.
Attività: Sequestri di persona, estorsioni, traffico stupefacenti, concessione di prestiti ad usura, controllo di aziende gestite direttamente o tramite prestanomi.
Nuovi orientamenti: Interesse verso i processi di privatizzazione di alcune società nazionali e di alcune società nei paesi ex-comunisti. **Provvedimenti antimafia:** 12 consigli comunali sciolti.



La cassetta anticamorra installata dal Comune davanti al Municipio

Nella cassetta anticamorra le denunce dei napoletani

Quella che vedete nella foto è stata chiamata la «cassetta anticamorra-verrà posta, a Napoli, all'ingresso di palazzo San Giacomo e della Consulta anticamorra, presieduta dall'assessore alla normalità Amato Lambertini (al centro tra un gruppo di giovani e di rappresentanti delle forze dell'ordine cittadino) per raccogliere le segnalazioni, le proposte e le denunce sulla criminalità organizzata. La gente si intrattiene su questi boss che vorrebbero aprire una trattativa con lo Stato. La cassetta servirà anche a raccogliere le opinioni in proposito e a dare indicazioni alle forze dell'ordine per contrastare il fenomeno malavitoso che sbristola il capoluogo partenopeo. Le segnalazioni potrebbero inoltre rappresentare un'arma contro l'omertà diffusa dettata dalla paura. E poco più grande di una cassetta delle Poste: basterà imbucare un foglio per sentirsi impegnati per la rinascita della città.

Mancino: «Camorristi dissociati? Vedremo»

«Ci vuole prudenza Temo una manovra»

I camorristi vogliono consegnarsi: chiedono in cambio, sconti di pena. Questo ha rivelato l'altro ieri il vescovo di Acerra Don Riboldi. È in corso una trattativa segreta tra lo Stato e la Camorra? Risponde il ministro dell'Interno, Nicola Mancino: «Don Riboldi mi aveva informato. La figura del camorrista-dissociato? Servirebbero nuove norme, forse nella prossima legislatura. Prudenza, però, temo che possa essere una trappola».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Prudente il governo perplessi gli investigatori. Le dichiarazioni rilasciate dall'altro ieri dal vescovo di Acerra dichiarazioni inattese e «spregiudicate» fanno discutere ineditabile il tema: infatti è di rilevanza assoluta una «trattativa» fra la Camorra e lo Stato.
 Immaginiamoci: i boss da una parte del tavolo dall'altra parte un paio di ministri. Che cosa chiedono i camorristi? La parola torna per un attimo a Don Riboldi: «Queste persone aspirano solo a vivere una vita normale. Vogliono deporre le armi ma rifiutano di essere defimate per tutti. Dicono noi vogliamo presentarci spontaneamente alla giustizia, confessare ciò che ci riguarda e non il resto e pagare per quello che abbiamo fatto. Mi hanno contattato».
 Boss e «guaglioni» della Camorra chiedono insomma di vestire i panni già cuciti addosso ai terroristi del «dissociato». Uno disposto a rivelare le proprie colpe - non quelle dei suoi complici - in cambio di processi rapidi e sconti di pena. Sarebbero necessarie nuove leggi: strada praticabile?

Cioè? I camorristi potrebbero «fingere la dissociazione per ottenere l'abolizione del 4 bis che impone loro un regime carcerario duro differenziato».

Qualche investigatore teme che possano essere immesse dosi massicce di veleno nel circuito giudiziario. False confessioni, «rivelazioni» pilotate dai boss.

La preoccupazione che possa avvenire questo è «Deve esserci il fenomeno intendiamoci e interessante. Ma va approfondito. Dobbiamo prevedere tutte le possibili conseguenze. Tenga conto che soltanto nell'87 siamo riusciti ad introdurre nell'ordinamento una legislazione premiale per il dissociato da reati di terrorismo. Non sarà facile arrivare ad una normativa premiale per i «soci» della malavita organizzata. Nel caso del terrorismo lo Stato aveva già vinto oggi al contrario non abbiamo ancora «scritto» la Camorra. Dobbiamo perciò insistere nell'offensiva: colpire i carrelli criminali sempre più duramente».

Abbiamo girato la domanda al ministro dell'Interno Nicola Mancino. Come valuta le dichiarazioni di Don Riboldi?

La prima impressione è stata positiva. Se siamo arrivati a questo vuol dire che lo Stato sta colpendo duramente la Camorra. Credo però che ci sia una differenza e non trascurabile tra la dissociazione dal terrorismo e quella dalla criminalità organizzata. Consiglio prudenza a me stesso e agli altri. Vorrei prima capire l'entità del fenomeno: quanti camorristi sono davvero disposti a confessare tutti i propri delitti e a deporre le armi a restituire i beni accumulati illecitamente?

Se fossero molti e «sinceri», si potrebbero prevedere sconti di pena e processi rapidi (ritto abbreviato)?

Quella del rito abbreviato è un ipotesi. Realizzabile si intende soltanto nella prossima legislatura.

C'è un'apertura, dunque, da parte del governo?

Ripeto: voglio prima conoscere estensione e qualità del fenomeno. Inoltre non vanno sottovalutati i rischi.

Quali rischi? Potrebbero esserci pericolose strumentalizzazioni da parte delle stesse organizzazioni criminali.

Durante? Qui stiamo parlando di una trattativa. A proposito, l'idea stessa di «trattare» con un'organizzazione violenta e sanguinaria come la Camorra non produce un vulnus allo Stato di diritto e, soprattutto, alla memoria di tante vittime?

Noi non tratteremo con la Camorra. Noi vigileremo sul comportamento dei singoli camorristi.

Si, ma in questo caso la proposta di una legislazione premiale viene dalla Camorra, non dallo Stato. Don Riboldi ha fatto capire d'aver informato e sondato alcuni esponenti del governo. Anche lei?

Don Riboldi mi ha detto che era stato

contattato. Aveva ricevuto confessioni proposte.

E lei che cosa gli ha risposto? Gli ho detto che le difficoltà sarebbero grandi che bisogna capire approfondire.

Perché Don Riboldi ne ha parlato pubblicamente?

Non lo so. La risonanza data alle sue parole dai mass-media rischia di produrre «scarsissimi vantaggi».

Chi, oltre a lei, era al corrente dell'iniziativa di Don Riboldi?

Ne ho discusso con il ministro. Con lui. Anche lui già informato e prudente.

La Curia di Napoli prende le distanze da Don Riboldi

La Chiesa di Napoli prende le distanze dal vescovo don Riboldi. «Non è possibile accogliere a cuor leggero le condizioni dei camorristi. È stato inopportuno diffondere la notizia», ha detto il portavoce del cardinale Scetico anche il giudice Paolo Mancuso della Dia. «La dissociazione ci interessa solo se contribuirà a debellare la malavita». Per l'ex camorrista Nunzio Giuliano, invece, «è giusto prevedere sconti di pena».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI L'annuncio di don Riboldi sulla possibile resa di centinaia di camorristi ha scatenato una raffica di reazioni. Sull'iniziativa del vescovo di Acerra si mostra «fredda» la Chiesa napoletana. Cauti anche i commenti provenienti dai vertici della magistratura e della questura di Napoli. «La Curia è del tutto estranea all'iniziativa del vescovo: non è possibile accogliere a cuor leggero le condizioni dei camorristi», ha commentato «a titolo personale» monsignor Luigi Pignatello, portavoce del cardinale Michele Giordano. «Spero che sia tutto vero - ha aggiunto Pignatello - anche se non credo che fosse opportuno diffondere una notizia del genere ai quattro venti».

Immediata la replica di don Riboldi: «La decisione di rendere pubblica l'iniziativa mi è stata imposta dagli stessi camorristi che vorrebbero dissociarsi». Il prelati ha lamentato di non avere una scorta di polizia. «Proprio ora che sono uscito allo scoperto credo sia una impudenza lasciarmi solo visto che in genere a pagare

è sempre chi svolge un ruolo di mediazione». Don Riboldi ha spiegato che il dialogo con i pregiudicati è iniziato tre mesi fa grazie alla mediazione di alcuni preti che operano nelle zone calde della Campania. «Fin dal primo momento ho informato della trattativa i ministri Mancino e Conso».

Il vescovo si difende

Chi sono e quali condizioni hanno posto le persone che si sono rivolte al vescovo di Acerra? Quale soluzione propone don Riboldi per i futuri dissociati? «I nomi dei camorristi che intendono confessare i reati commessi non li conosco, non li ho mai chiesti, come non ho mai voluto avere informazioni sui crimini da loro commessi», ha puntualizzato il prelati. «Di certo posso dire che tutti - continua il sacerdote - auspicano processi con il ricorso del rito abbreviato che porta ad una riduzione della pena e se possibile ad un trattamento speciale anche se non proprio come quello riservato ai terrori-

sti. Il vescovo ha tenuto a precisare come da parte dei camorristi non ci sia stata una confessione religiosa che lo vincolerebbe al segreto. E poi per rendere chiaro il suo appello: «Una cosa è farsi 15 anni di carcere con la certezza che una volta usciti si può tentare di ricostruire una vita e soprattutto si può ridare speranza ai figli, un'altra invece è vivere con l'incubo di dover scontare una condanna all'ergastolo». Indica anche la strada da percorrere don Riboldi per la dissociazione di massa: «Il ricorso ad un decreto legge altrimenti non resterà che fare leva sulla discrezione dei giudici poco affidabili in questo caso».

Il coordinatore della Procura distrettuale antimafia di Napoli Paolo Mancuso afferma che occorrono due condizioni essenziali perché avvenga il riconoscimento della dissociazione: «Non basta la sola confessione del reato. L'imputato deve fornire informazioni sul contesto in cui questo è avvenuto: indirici i complici, i trafficanti d'armi e droga, i collusioni con amministrazioni pubbliche, politica ed affari, riciclaggio dei proventi delittuosi. Insomma, per il magistrato il camorrista deve contribuire a fare chiarezza sull'holding criminale e spiegare modalità e le finalità dell'associazione per delinquere».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche un alto funzionario della questura di Napoli che per ovvi motivi preferisce l'anonimato. Il vescovo di Acerra sarà animato certamente da buone intenzioni, anche se ama

molto il palcoscenico, dice il portavoce. «Dando per scontato la buona fede di don Riboldi, chi ci dice che i camorristi una volta confessati i reati commessi ed ottenuta la riduzione della pena, poi non tornino a fare la loro attività di sempre?».

I contatti con i boss

Il funzionario che non esclude una resa della camorra dietro l'operazione «dissociazione», si è detto inoltre preoccupato per la sorta dei delinquenti che hanno utilizzato il canale della Chiesa. «L'iniziativa potrebbe compromettere i contatti che da tempo abbiamo avviato con i capiclan che sembrano disposti a collaborare».

Sull'annuncio fatto da don Riboldi è intervenuta anche la procura della Repubblica di Napoli. «Considera-

mo con interesse la questione sollevata - è scritto in una nota diffusa in serata - in particolare laddove sembra ipotizzare il riconoscimento normativo dell'istituto della dissociazione di delitti di stampo camorristico o mafioso. Peraltro non si può non rilevare - prosegue il comunicato - che le modalità di simili iniziative concernenti specifici procedimenti penali per la pubblicità che comportano interferiscono con essi e possono provocare iniziative o aspettative ingiustificate».

L'ultimo commento è di Nunzio Giuliano, uno dei fratelli che capeggiano il clan di Forcella. Si dissociò sette anni fa. «È giusto prevedere sconti di pena per chi vuole farla finita con quel tipo di vita. È l'unica speranza per uscire da un incubo di violenza e dare un futuro ai propri figli».

Il sociologo bocchia la novità Il «no» di Pino Arlacchi: «Un'idea impraticabile Si farebbe solo confusione»

ROMA È insensata per il professor Pino Arlacchi l'ipotesi di applicare per i camorristi le medesime norme che vengono adottate a suo tempo per i dissociati dai terroristi.
 «Le leggi attuali in materia di collaborazione con la giustizia da parte di appartenenti alla criminalità mafiosa sono chiare ed incisive: danno a chi collabora tutti i vantaggi che possono essere offerti», ha detto ieri il professore studioso dei fenomeni criminali e consulente del Viminale su questa materia. Interpellato su l'ipotesi di «dissociazione» dalla camorra, «impraticabile» è quindi per Arlacchi l'idea di estendere alla malavita le norme previste per chi si dissocia dal terrorismo. Infatti «Terrorismo e criminalità mafiosa sono fenomeni completamente diversi», spiega. E mette sull'avviso chi di questa novità già si mostra entusiasta: «Non creiamo figu-

re assurde: semi-pentiti o simili. Siamo già abbastanza occupati a difendere di fronte ad una pubblica opinione scarsamente informata la legislazione attuale. L'importanza delle collaborazioni dei pentiti. L'impraticabilità dell'equazione mafiaterrorismo è dovuta a motivazioni precise. Il professor Pino Arlacchi ricorda che «da Cosa Nostra come dalla camorra e dalla 'ndrangheta si esce solo da morti». È il giudizio stesso che lo prevede ed è una garanzia che non risulta aver avuto deroghe. «Questo è uno dei motivi per cui ci passa dalla parte della giustizia è poi chi che disposto non solo a denunciare le proprie responsabilità ma a dare ogni indicazione utile per scongiurare l'organizzazione. È una questione di sopravvivenza», spiega. E conclude: «I pentiti sanno che finché c'è Cosa Nostra la camorra o la 'ndrangheta la vita loro e dei loro familiari non sarà sicura».

Il parere del ministro della Giustizia Conso: «Un tema importante Ma potrà essere affrontato solo dal nuovo Parlamento»

ROMA Il problema dei camorristi che sarebbero disposti a «dissociarsi» per il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso «investe senza dubbio una portata estremamente rilevante ai fini della lotta contro la criminalità organizzata e del recupero di tanti «banditi» e deve essere sottoposto ad attenta meditazione e scrupoloso esame. Il Guardasigilli ha anche aggiunto che «in ogni caso» sarebbero indispensabili apposite norme sia per quanto riguarda le ventidici riduzioni di pena e relative condizioni sia per quanto riguarda innovazioni di ordine processuale. È fin troppo evidente - ha concluso - che un simile compito potrebbe essere concretamente affrontato soltanto dalla prossima legislatura». Conso ha anche precisato di aver già spiegato il suo pensiero al vescovo di Acerra. Sull'argomento hanno espresso perplessità, benché in via ufficiosa, anche alcuni investigatori tra quelli maggiormente impegnati nella lotta

contro il crimine organizzato. Non convinti a loro parere, la figura del camorrista dissociato, cioè di uno che confesserebbe soltanto i propri delitti, lasciando su quelli dei complici. Gli investigatori fanno rilevare che l'eventuale confessione di un delitto implica che il dissociato ne indichi il contesto, il movente e fornisca informazioni sull'organizzazione di cui ha fatto parte. In buona sostanza sarebbe difficile distinguere un vero «dissociato» da un pentito. Il primo come il secondo dovrebbe inevitabilmente parlare anche degli altri. Dove si ferma? Qual è il confine tra le due figure qui ridiche? È chiaro che dell'argomento si discuterà ancora a lungo. Bisognerebbe anche chiarire quel riferimento fatto da Don Riboldi che alla domanda di un giornalista (Ci sono stati contatti con personalità dello Stato?) ha risposto: «Sì, con personalità impegnate nel governo. E io stesso ho sondato ambienti governativi». È già in corso dunque una trattativa tra lo Stato e la Camorra?

Clima di tensione a Reggio Calabria Trovata una pistola calibro 9 nell'ospedale dove sono ricoverati i carabinieri feriti

REGGIO CALABRIA Una pistola calibro 9 è stata trovata ieri mattina in un'aula degli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria. L'arma, che aveva il colpo in canna e il caricatore invento con quattordici proiettili è di fabbricazione cecoslovacca ed ha il numero di matricola cancellato. Polizia e carabinieri non escludono che il ritrovamento della pistola sia da collegare all'episodio nel quale, nella notte tra sabato e domenica scorsi, è rimasto coinvolto un infermiere dell'ospedale Salvatore Altman di 33 anni.
 Altman si trovava a bordo di un'automobile - una Fiat Croma - contro la quale agenti di polizia e carabinieri, notando presunti movimenti sospetti, avevano sparato alcuni colpi di pistola. Altman era però riuscito ad allontanarsi. Ed ecco la pistola e stata trovata a ridosso dell'uscita posteriore degli «Ospedali Riuniti» proprio nei pressi di alcuni vecchi padiglioni e delle barriere di protezione abbattute sabato notte da Altman.
 La pistola sarà sottoposta ad esami balistici per accertare se è stata usata di recente. Al momento, secondo quanto è stato precisato dagli investigatori, non esistono elementi per affermare che l'arma possa essere stata abbandonata da Altman.
 In ambienti giornalistici si era sparsa la voce che la pistola potesse servire per compiere un attentato contro il carabiniere Bartolomeo Musico, il militare ferito con un collega in un agguato nel nome «Saracinesco» nella tarda serata di martedì scorso.
 L'ipotesi è stata però definita «destituita di qualsiasi fondamento» dal dirigente della Squadra mobile di Reggio Calabria, Mario Bisacco. Ma è stata rafforzata la sorveglianza nel padiglione dove sono ricoverati i due carabinieri feriti.